

permette a Kirk, durante le sue peripezie, di incontrare uno Spock già anziano ovviamente con il volto dello storico interprete del ruolo, l'oggi 78enne Leonard Nimoy. La sua apparizione sullo schermo, durante la proiezione stampa di martedì, è stata accolta da un applauso da stadio: succederà anche al cinema.

Se la complicazione narrativa alla *Lost* è l'aspetto più appariscente di *Star Trek*, c'è un'altra lettura più nascosta ma altrettanto importante. I personaggi, come vi dicevamo, vengono raccontati nei loro vent'anni, quando ancora devono diventare ciò che saranno (furono) nella serie tv inaugurata da Gene Roddenberry nel lontano 1966. Alla fine, questo *Star Trek* è un film sui giovani, è quanto di più vicino può offrire il cinema di oggi alla *Linea d'ombra* di Conrad - ma anche ai *college-movies*, abbondantemente citati nelle scene iniziali. Il film ha un prologo alla James Bond: il sacrificio del padre di Kirk, che ordina l'evacuazione di

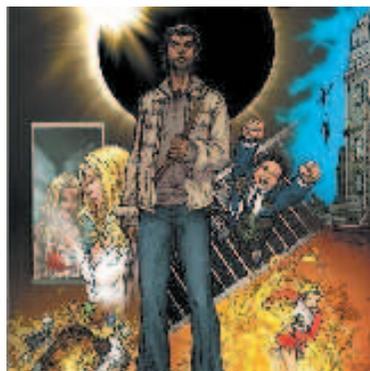
La trama

Siamo all'inizio della storia, l'Enterprise è stata appena varata

un'astronave attaccata dai Romulani e rimane solo, ad affrontare il nemico sapendo di morire, proprio mentre su una navicella in fuga nasce suo figlio James Tiberius Kirk, destinato a comandare l'Enterprise. Sia Kirk che Spock sono giovani orfani - il primo di padre, il secondo di madre - alla disperata ricerca della propria identità. «There is nothing sad and glorious / like generations changing hands», cantava il rocker americano John Mellencamp: non c'è niente di triste e glorioso come le generazioni che si passano la mano. *Star Trek* parla di questo: di un passaggio generazionale in cui Kirk, Spock e i loro compagni di viaggio (una nera, un russo, un cinese... un arcobaleno multietnico) debbono compiere scelte difficili e farsi carico della difesa del proprio mondo. Le paure post-11 settembre non sono scomparse, tutt'altro, ma quella scombaleggiata da *Star Trek* è una risposta soft, dura quando serve ma consapevole del rispetto che tutti, nell'universo, meritano; persino Nero, il capo dei Romulani, una sorta di mega-terrorista spaziale con un passato dolente che spiega, anche se non giustifica, la sua ferocia. La generazione di Obama comanda l'Enterprise e riesce a dare un volto umano a Bin Laden: questa è la notizia. ♦

Il progetto

Dalla fantascienza al fumetto la «complessità» secondo J.J.



— **Un intreccio mozzafiato, il cui fine ultimo è la complessità. Sono in molti a pensare che la fantascienza, i fumetti ed i telefilm americani siano una delle frontiere più evolute della narrazione del presente. Piani spazio-temporali che si sovrappongono e magari pure si inseguono, personaggi che s'intrecciano ai propri ruoli, il futuro che s'avviluppa al passato. Prendete questo nuovo Star Trek: nella parte del mitico Spock c'è Zachary Quinto, il cattivissimo e fascinioso tenebroso di Heroes, serie tv mitica mezzo fantascientifica mezzo fumettistica che in Italia è stata vista, tra l'altro, su Italia1 a orari sempre più improbabili e interscambiabili. Ebbene, tal Zachary - a sua volta - si divide la parte con il grande Leonard Nimoy, che era ovviamente Spock nella serie classica, mentre uno dei protagonisti di Heroes era l'attore che proprio in Star Trek faceva Sulu. Vertigini a parte, il vero punto, per così dire, è un altro. Già di per sé la serie classica di Star Trek veniva da una cultura - quella degli anni sessanta - molto «fumettosa», diventando nel tempo un'icona pop che è andata ben oltre la sua dimensione di narrazione fantascientifica. In più, Heroes è costruito esattamente come una saga a strisce, con le stesse dinamiche visuali e narrative. Dietro tutto questo c'è la mente diabolica di J.J. Abrams, regista di questo Star Trek ma, soprattutto, autore e creatore di *Lost*. Pare quasi che persegua un suo personale progetto narrativo, un progetto sofisticatissimo appeso ad un filo che lega fantascienza, telefilm, cinema, fumetti: a cavallo tra i decenni, ma soprattutto a cavallo tra diversi tipi di immaginario. Alla fine dei conti, una dimensione creativa che ha per oggetto, come dicevamo, la complessità. Anche se travestita da telefilm, fantascienza o fumetto.**

R.BRU.

Calvino secondo Turturro allo Stabile di Torino: un po' come Fiat-Chrysler...

La star Usa allestirà «Fiabe italiane» che poi sarà portato anche a Milano, Napoli e New York. Christillin: un accordo «alla Marchionne». Nel nuovo cartellone anche Pinter, Ronconi e un «Manfred» in cooperazione con il Regio.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
spettacoli@unita.it

Un piccolo accordo «alla Marchionne», lo descrive Evelina Christillin, presidente del teatro Stabile di Torino presentando il jolly della prossima stagione, il regista Usa di origini pugliesi John Turturro che verrà a Torino per allestire *Fiabe Italiane* ispirate all'antologia di Italo Calvino. Ci scherza un po' su Christillin evocando l'asse Torino-Detroit, e annuncia che il «know how» teatrale realizzato qui, verrà poi rappresentato a Milano, a Napoli e, soprattutto, alla Brooklyn Academy di New York: «Produrremo spettacoli anche per gli americani».

I CONTI IN TASCA

La novità guarnisce un anno che sarà comunque difficile a causa dei tagli alle dotazioni dello Stabile, circa 3 milioni su 15, tra minori stanziamenti del Comune di Torino, (2,5 milioni) e del Fondo per lo spettacolo (400mila euro). Lo ribadisce il regista Mario Martone, al suo primo anno di direzione artistica, ricordando la cancellazione dello spettacolo più atteso della stagione che sta per concludersi a fine maggio, *I demoni* di Peter Stein, dal romanzo di Dostoevskij, ridimensionato a work shop perché salito di 150mila euro rispetto al preventivo di un milione: «Mi sono trovato in mezzo a una tenaglia», ammette Martone.

La polemica

«La Stampa» riferisce di un Martone contro Vacis e Del Bono: «Falso»

La nota dolente si accompagna alla polemica con il critico della *Stampa*, Osvaldo Guerrieri, che ha riferito ieri della delusione di Martone per gli spettacoli di Gabriele Vacis (*Zio Vanja*) e Pippo Del Bono (*La menzogna*), che saranno i portabandiera delle trasferte dello Stabile. «Non l'ho mai detto, sarei un idiota autolesionista», sibila dal palco Mar-

tone. «Tra Guerrieri e Martone credo a Martone», aggiunge Vacis dalla platea del teatro Gobetti dove si svolge la conferenza stampa.

IL PATTO CITTADINO

Archiviato così il 2008-2009, la prossima stagione si caratterizzerà innanzitutto per la collaborazione dello Stabile con il Regio: tecnica, con la gestione comune della biglietteria, la integrazione dei laboratori e altre cose, e artistica, con la coproduzione, e l'inserimento in entrambi i cartelloni, del dramma *Manfred*. Per la prima volta in Italia si assisterà alla versione integrale dell'opera di Byron con le musiche di Schumann, eseguite dall'orchestra del Regio diretta da Andrea Nosedà, mentre la regia teatrale sarà di Andrea De Rosa. Lo Stabile si aprirà anche ad altre manifestazioni, come Torinodanza per la rassegna Prospettiva 09, assoluta novità dedicata al teatro contemporaneo, con Artissima, (internazionale d'arte contemporanea) e Club to Club (festi-

BELLOCCHIO, RABBIA E AMORE

Si intitola così la rassegna che il Museo del Cinema di Torino - al Cinema Massimo dall'8 maggio al 2 giugno - dedica a Bellocchio, unico regista italiano al prossimo Festival di Cannes.

val di musica elettronica).

MATTEI, MOLIERE E...

Quanto al cartellone, innanzitutto gli spettacoli che traggono origine a Torino, Laura Curino e il suo ritratto di Enrico Mattei *Il signore del cane nero*, Valter Malosti con *La scuola delle mogli* di Moliere, Beppe Rosso che conclude con *Flags* la trilogia di Jan Martin, *Alcione 51* sull'avanspettacolo realizza di Davide Livermore e Gipo Farassino. «È la continuità degli artisti che trovano qui la propria casa», sottolinea Martone. Aprirà la stagione il 10 novembre *Tradimenti* di Pinter, regia di Andrea Renzi con Nicoletta Braschi. Ritorna Luca Ronconi con *Giusto la fine del mondo* di Jean Luc Lagarce, E poi, appunto Turturro, già cimentatosi in Italia portando a Napoli *Questi fantasmi*, di Eduardo: «Ha già conosciuto Torino attraverso Levi e il film *La tregua*», ricorda Martone. ♦